



Massimo D'Alema tra il collega finlandese e quello tedesco, ieri al vertice Ue Foto Ap

D'Alema: il dialogo Israele-Palestina nuova sfida per la Ue

Vertice in Finlandia dei ministri degli Esteri Presto nuova missione in Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli inviato a Lappeenranta

LIBANO, IRAN, PALESTINA. Sono i temi scottanti al centro dell'incontro informale dei ministri degli Esteri della Ue iniziato ieri a Lappeenranta, amena cittadina finlandese. Dai partner europei, l'Italia «incassa» nuovi apprezzamenti per gli impegni assunti

nella crisi israelo-libanese. Dalla Finlandia, Massimo D'Alema rivolge un saluto ai militari italiani impegnati nella missione Unifil 2 sottolineando «la grande efficacia e tempestività» con la quale stanno cominciando a prendere posizione in Libano. E questo «è motivo di soddisfazione per l'Italia non solo politico ma anche sul piano dell'efficienza». Ma per voltare pagina in Medio Oriente è indispensabile rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. Una priorità da far vivere sul campo: per questo il ministro degli Esteri italiano effettuerà una nuova missione in Medio Oriente il 7 e 8 settembre, con tappe in Israele, Giordania e Territori palestinesi. Ed è innanzitutto sul rilancio del dialogo israelo-palestinese che l'Italia sembra intenzionata a investire il credito internazionale acquisito in Libano. In Europa - insiste D'Alema - c'è «una grande preoccupazione per la situazione a Gaza ed è necessario agire con urgenza sul piano umanitario e su quello politico». Sotto questo aspetto, dalla riunione informale di ieri dei ministri degli Esteri Ue emerge «una Europa unita che vuole impegnarsi anche per riaprire una speranza di pace per i palestinesi». Il primo passo, indica il titolare della Farnesina, è il raggiungimento di una tregua tra israeliani e palestinesi, che porti al rilascio del caporale Shalit e alla fine dei lanci di razzi Qassam, per costituire un quadro che consenta la creazione nei Territori dell'Autonomia palestinese di un governo di unità nazionale che «riconosca Israele, rinunci alla violenza e affianchi l'opera del presidente Abu Mazen nel rilanciare un negoziato con Israele». Un governo, osserva D'Alema, che nasca sulla base del documento dei prigionieri palestinesi e che accolga le indicazioni della Comunità internazionale sulla fine delle violenze e sul riconoscimento dello Stato ebraico.

«Un governo così consentirebbe di sbloccare la situazione» anche in vista di una ripresa del dialogo, segnala il vice premier, esprimendo il suo sostegno ad un dialogo diretto fra Abu Mazen e il pre-



mier israeliano Ehud Olmert. D'Alema ricorda come l'Europa abbia sempre riconosciuto la legittimità democratica del governo palestinese guidato da Hamas. «Ma per essere riconosciuto come interlocutore dalla Comunità internazionale deve adempiere a determinate condizioni», sottolinea il ministro degli Esteri.

L'impressione esternata ai giornalisti da D'Alema è che all'interno di Hamas si sia aperta «una riflessione critica» alla luce dell'esperienza «disastrosa» di questi mesi. Ed è sulla base di queste considerazioni che è realistico ritenere che «ci possano essere componenti più ragionevoli disposte ad accogliere questa svolta». Nella

conferenza stampa alla fine della prima giornata dei lavori, D'Alema torna anche sulle polemiche seguite alla pubblicazione della foto che lo ritraeva a braccetto con un esponente di Hezbollah durante la sua visita a Beirut. «Chiacchierando con i colleghi, tutti hanno riferito dei loro contatti con il governo libanese, con

diversi suoi componenti e questo mi ha confortato. Così come mi ha confortato - sottolinea D'Alema - la foto del segretario generale dell'Onu Kofi Annan preso anche lui sotto braccio fra le macerie di Beirut e forse chi è intelligente ha capito che questo è un modo di stringersi attorno all'ospite. Non ero io ad andare a braccetto.

Chunque vada là viene preso sotto braccio». «Tutti i colleghi hanno avuto gli stessi incontri e gli stessi colloqui», rimarca D'Alema, «non dovendo subire linciaggi». Ma ciò che più conta, conclude il vice premier, è che «questa estate abbiamo messo in campo un'Europa dei risultati e abbiamo contribuito a far vincere la pace».



Emergenza rifiuti a Gaza e in basso le rovine di un palazzo bombardato a Beirut Foto Ansa

SCIOPERI A GAZA

Il premier Haniyeh s'improvvisa spazzino

GAZA Il premier palestinese Ismail Haniyeh (Hamas) ieri è sceso in strada con una scopa, assistito da alcuni dirigenti palestinesi, in polemica con lo sciopero degli spazzini, uno dei tanti che negli ultimi giorni si propagano nei Territori. La pritesta è diffusa in particolare fra i dipendenti statali che da marzo non percepiscono affatto, oppure solo in parte, i loro già modesti stipendi. Alcuni giornali avvertono che c'è il rischio di una paralisi.

Le casse sono vuote e si attende che diventino realtà le promesse fatte ieri a Stoccolma, alla Conferenza dei donatori. Gli impegni presi dai paesi donatori raggiungono la cifra complessiva di 500 milioni di dollari, più dei 380 milioni di dollari che l'Onu ritiene necessari per fronteggiare la situazione in rapido deterioramento di Gaza e in Cisgiordania.

Alla conferenza nella capitale svedese hanno partecipato 35 paesi donatori, tra cui l'Italia.

Annan strappa a Damasco impegni per la pace

Il segretario Onu: «La Siria collaborerà al rispetto dell'embargo di armi»

di Umberto De Giovannangeli

QUELLA DI DAMASCO era considerata tra le tappe più ostiche della missione in Medio Oriente di Kofi Annan. Si è rivelata, almeno nei pronunciamenti, una delle più produttive. È ciò che emerge

dall'incontro di ieri mattina tra il segretario generale delle Nazioni Unite e il presidente siriano Bashar el-Assad. «Pur riaffermando le sue obiezioni alla presenza di forze straniere sul confine siriano-libanese, il presidente mi ha promesso che la Siria prenderà tutte le misure necessarie per un'applicazione totale del paragrafo 15 della risoluzione 1701», dice ai giornalisti Annan dopo il colloquio con Assad - un colloquio «lungo e costruttivo» secondo il diplomatico ghanese - prima di ripartire da Damasco per Doha. «Quello è il paragrafo che riguarda l'embargo di armi», precisa il numero uno del Palazzo di Vetro, aggiungendo che «la Siria aumenterà il numero di guardie alla frontiera con il Libano e la loro capacità, dando loro un addestramento e equipaggiamenti supplementari».

La Siria realizzerà anche «un meccanismo di collegamento con l'esercito libanese, la polizia e la forza» Onu e

«fornirà assistenza tecnica ai libanesi», prosegue il segretario generale dell'Onu. Impegni concreti, tutti da verificare, certo, ma che indicano, almeno sulla carta, un atteggiamento collaborativo del regime di Damasco, e come tale viene registrato con favore dai diplomatici delle Nazioni Unite al seguito del segretario generale, il quale si dilunga nell'elencazione degli impegni assunti dal presidente siriano, come a voler rimarcare la concretezza dei colloqui di Damasco. «Dove sarà possibile - sottolinea ancora Annan - saranno istituite pattuglie congiunte alla frontiera e posti di controllo d'intesa con le autorità libanesi».

A proposito del disarmo della milizia Hezbollah, «il presidente (Assad) mi ha assicurato che accetta e sostiene le decisioni del dialogo nazionale libanese su questo punto». E questa appare come un'apertura al governo di Beirut guidato da Fuad Siniora. «Assad ci è parso determinato nel voler giocare un ruolo politico nel dopoguerra libanese e per farlo è consapevole della necessità di mostrarsi non ostile all'iniziativa assunta dalla Comunità internazionale», commenta uno stretto collaboratore di Annan.

Sensazione che trova conferma anche da parte siriana: «È stato un incontro molto positivo - afferma il portavoce di Assad, Ahmad Fawzi -

Il presidente e il signor Annan hanno discusso dell'attuazione della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e il presidente ha detto al signor Annan che al Siria appoggerà e contribuirà alla sua attuazione». In questa chiave va letto anche l'ultima apertura di Assad, riferita dal segretario generale dell'Onu: «(il presidente siriano) mi ha informato che la Siria è pronta a stabilire rapporti diplomatici con il Libano e che si tratta di decisioni sovrane, che dovranno essere discusse tra i due Paesi».

L'incontro tra Assad e Annan è stato «produttivo e costruttivo», ribadisce il ministro degli Esteri siriano Walid Muallem, in una dichiarazione riportata dall'agenzia ufficiale Sana. Muallem è ritenuto uno dei ministri più vicini al presidente Assad, per questo il suo giudizio acquista un valore politico particolare: «Esiste oggi - sottolinea il ministro degli Esteri siriano - una opportunità che potrà essere colta appieno se la Comunità internazionale è davvero sincera nei suoi sforzi per giungere ad una pace giusta e globale nella regione». Una pace che passa oggi per il Libano ma che deve necessariamente investire i contenziosi territoriali e statuali ancora aperti: dall'irrisolta questione palestinese al Golan occupato. Kofi Annan lascia Damasco con un elenco di buone intenzioni da parte siriana. Non era un approdo scontato.

Peres: un corridoio di collaborazione

CERNOBBIO Israele dovrebbe riavviare i negoziati con i palestinesi. Ne è convinto il vice premier Shimon Peres che da Cernobbio, nell'ambito del workshop dello Studio Ambrosetti, rilancia una proposta concreta: «Noi abbiamo intenzione di costituire una zona di cooperazione anche economica su un territorio che comprende pure la Giordania. Parlo di un corridoio di circa 300 chilometri che dovrà essere considerato un'area di scambio. Lo sviluppo e l'economia darebbero un contributo fondamentale alla pace. Con i giordani non c'è alcun problema e anche i palestinesi potrebbero dare il loro contributo». Incalzato sulla questione del disarmo nucleare Peres ha detto: «Può essere considerata buona e condivisibile purché si cominci dall'Iran, che non solo sta sviluppando armi nucleari ma, come tutti sanno, vuole distruggere Israele. Rispetteremo i nostri obblighi ma tutti devono fare altrettanto».

De Villepin: «I contatti italiani utili nel dossier Iran»

Il premier francese a Roma dal capo del governo. Prodi: «Teheran sarà la prossima sfida comune»

ROMA «Un know-how estremamente utile che deve essere utilizzato in pieno». A Roma per un incontro con Romano Prodi, il premier francese Dominique de Villepin apre alla prospettiva di includere l'Italia nel gruppo delle sei grandi potenze che negoziano con Teheran sullo spinoso dossier del nucleare iraniano. Dopo aver salutato «l'intesa perfetta» in Libano, Parigi e Roma indicano nell'Iran la prossima «grande sfida comune», definizione di Prodi ripresa da de Villepin. Il primo ministro francese non lesina critiche al rifiuto iraniano di sospendere l'arricchimento d'uranio. «Una risposta del tutto insoddisfacente, non

si può accettare che non ci sia il rispetto degli impegni presi», ha detto de Villepin che pure lascia aperta la porta al dialogo e chiama l'Italia, «il primo partner commerciale» di Teheran, a condividere il patrimonio di contatti e conoscenze acquisite in Iran per trovare una via d'uscita. Dopo le parole dei giorni scorsi di Massimo D'Alema - che ha sostenuto che l'Italia ha «il diritto» di sedere al tavolo negoziale con gli ayatollah perché «la nostra storia e i nostri interessi ci legittimano» - il premier francese lascia capire la sua disponibilità ad un coinvolgimento pieno della diplomazia italiana sul dossier iraniano.

Al centro dei colloqui di Roma anche la questione dell'immigrazione clandestina, che per Prodi è «il problema, non un problema». Roma e Parigi concordano nella necessità di un'azione bilaterale ed europea per trovare soluzioni alternative in Africa, promuovendo politiche economiche e culturali che diano una speranza e disincentivino la corsa al miraggio dell'Occidente.

Un capitolo a parte sulla politica energetica. «Francia e Italia ritengono insoddisfacente l'attuale politica energetica europea», ha detto il presidente del Consiglio italiano, annunciando una collaborazione comune su questo

terreno. Dopo la brusca battuta d'arresto provocata dal progetto di fusione tra Suez e Gaz de France, per difendersi da un'opa di Enel sulla società che controlla la belga Electrabel, i due paesi sembrano intenzionati a far ripartire il dialogo. De Villepin ha auspicato relazioni «amichevoli e sane» e una cooperazione privilegiata con l'Italia. Il prossimo 28 settembre Francois Loos e Pier Luigi Bersani, i due ministri dell'Energia, si incontreranno a Parigi, subito dopo la chiusura del dibattito parlamentare francese sulla fusione Suez-Gdf, «per definire anche gli aspetti particolari di questa cooperazione».

ma.m.